

## RECENSIONI

N. CRINITI, *L'Epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Vita e Pensiero, Milano 1970. Un volume di pp. 1-266, con 1 tavola fuori testo.

Il « bronzo d'Ascoli » nel quale si attesta che Gn. Pompeo Strabone, assistito dai 59 componenti del suo *consilium militare*, ricompensò con la cittadinanza romana il valore di 30 *auxiliares* spagnoli del territorio di Saldubia, fu segnalato ai primi del 1909 dal prof. Giuseppe Gatti nel « *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* », appena dopo la scoperta avvenuta nel giugno del 1908. Gli studiosi poterono così rilevare lo straordinario valore del testo epigrafico, per i riferimenti storici che esso implicava e i personaggi di cui dava notizia, e questo ancor più l'anno dopo, quando lo stesso prof. Gatti identificava in un frammento di lastra bronzea il completamento della tavola scoperta due anni prima. Le successive ricerche di storici e di epigrafisti puntualizzarono via via i molti e vari problemi che il testo presentava, approfondendone il senso e il valore. Sulla scia di questi studi, compulsati scrupolosamente e con interesse critico, si pone questa ricerca di Nicola Criniti, in cui troviamo l'edizione critica del testo epigrafico e un dettagliato discorso sui problemi storici, giuridici e linguistici che da esso scaturiscono. L'attenta lettura dei nomi tramandati dalla lamina bronzea consente anzitutto al Criniti di segnalare e di correggere imprecisioni commesse dai precedenti editori (cfr. pp. 21, n. 34 e 25, n. 60), e di spiegare particolarità grafiche ricostruendo, per intuizione, i ritocchi e le correzioni dell'incisore (cfr., ad es., p. 20, n. 29).

Del testo dell'epigrafe si precisa poi il significato giuridico: esso infatti è l'unica testimonianza epigrafica della *lex Iulia de civitate Latinis et sociis danda* del 90, alla quale si affiancò una *lex (data) Pompeia (de civitate equitibus Hispanis danda)*, emanata unilateralmente dal comandante militare *cum imperio* Gn. Pompeo Strabone, coll'ausilio del *consilium*, a rappresentanza del Senato.

Questa concessione è da riferirsi al 90 o all'89 a. C. Dopo aver esaminato le azioni belliche vittoriose di Pompeo Strabone nell'arco di questi due anni, il Criniti si allinea cogli studiosi che

preferiscono la data dell'89: « riteniamo di poter affermare, con una certa probabilità, che Gn. Pompeo Strabone dovette essere acclamato nell'89 imperatore, o dopo la battaglia nei pressi di Ascoli o dopo la dedizione dei Vestini o subito dopo la presa della stessa cittadina; e che, per i meriti acquisiti nelle tre occasioni (o in una delle tre, con maggior probabilità per l'ultima), gli *equites* della *turma Salluitana* ebbero la cittadinanza romana, e *dona militaria* (e *frumentum duplex*), il 17 novembre dell'89 » (p. 61).

I capp. V e VI — la parte centrale del volume — configurano storicamente la personalità di Gn. Pompeo Strabone e dei 59 appartenenti al suo *consilium militare*.

Fra questi si constata la compatta presenza di 12 iscritti alla tribù — picena per eccellenza — Velina, notando che non pochi Piceni dovettero aderire alla parte romana per fedeltà quasi clientelare alla famiglia di Pompeo Strabone anche durante il *bellum sociale*, e si indica la netta preponderanza, nel *consilium*, di uomini di origine plebea. Dei 59 personaggi si delinea il quadro storico, raccogliendo ogni possibile testimonianza. Per alcuni nomi i riferimenti alle grandi e note vicende della storia romana si impongono spontaneamente, come quando si tratta di *M. Aemilius Lepidus*, *Cn. Cornelius Dolabella*, *Cn. Pompeius (Magnus)*, *L. Sergius Catilina*. (Su *M. Aemilius Lepidus* lo stesso Criniti ha pubblicato l'unica ampia monografia recente in « *Memorie dell'Istituto Lombardo, Acc. Sc. Lett.* », XXX, 4, Milano 1969, pp. 319-460).

In altri casi è necessaria un'ampia esplorazione nei documenti storici e nei testi epigrafici anche solo per reperire i casi di possibile identificazione del personaggio straboniano, come per *L. Pontius (us) T. F. Qui (rina tribu)*, (cfr. pp. 155-158).

Qualche volta un nome scritto chiaramente nella nostra lamina bronzea, può essere di aiuto per recuperare e ricostruire documenti epigrafici mutili, come *C. Fornasidi (us) C. F. Pol (lia tribu)* per i testi del CIL, VIII, 270 e IX, 6260.

Altrove, invece è solo possibile indicare il luogo di provenienza del personaggio, esaminando la desinenza del nome (-*enus*, ad es., che rivelerebbe un'origine umbra o picena; cfr. pp. 176-178), o segnalare l'antichità e la singolarità di certe te-

stimonianze, come quelle della *gens Bussenia* e della *gens Salviena*, per cui cfr. le pp. 171 e 177.

All'elenco dei personaggi del *consilium* straboniano segue la rassegna dei trenta *equites* della *turma Salluitana*, ai quali era stato concesso il diritto di cittadinanza *virtutis causa*. Va subito notato che il gesto di Pompeo Strabone, pur essendo conforme alla lettera della legge ed avendo precedenti indiscussi e celebri, conteneva senza dubbio elementi di novità, in quanto la *turma Salluitana* non faceva parte di truppe italiche o alleate, ma di extra-italiche e *peregrinae-stipendiariae*.

I nomi di questi 30 cavalieri e dei loro padri sono giunti a noi in antico ispanico, costituendo così un'importantissima testimonianza dell'onomastica iberica antica, pur tenendo conto che l'incisore dell'epigrafe straboniana avrà talora adattata la grafia al suo orecchio.

Solo tre *Ilerdenses* sono presentati con prenome e nome romano, e, per giustificare il fatto, bisognerà ritenere che i tre abitanti di Ilerda frui-vano di una concessione della cittadinanza — probabilmente dello *ius Latii* — antecedente a quella romana concessa da Pompeo Strabone.

Nell'onomastica degli altri 27 cavalieri e dei loro padri (compresi quelli degli *Ilerdenses*, con nome latino), si riscontrano compattezza e omogeneità sotto il profilo glottologico; si tratta infatti, nel complesso, di forme essenzialmente iberiche. I glottologi — a cui il Criniti, soprattutto nel cap. VIII, rimanda con copiose segnalazioni bibliografiche — indicano in questi nomi iberici di persona due elementi di composizione, e a p. 206 del nostro volume troviamo gli elementi base intorno ai quali si raggruppano i nomi scritti nell'epigrafe.

L'ultimo cap. è dedicato al secondo decreto tramandato dalla lamina straboniana — il più antico documento epigrafico, e certo fra i più completi, di concessione di donativi militari — col quale l'imperator concedeva ai 30 *equites* i *dona militaria* e il *frumentum duplex*.

La concessione non era per i singoli *equites* ma per la *turma salluitana* globalmente presa, che si trovò così a godere di una distinzione del tutto eccezionale, in quanto le decorazioni erano di solito assegnate a singoli soldati, più raramente ad intere unità. Nella nostra epigrafe, oltre il *frumentum duplex*, sono ricordati il *cornuculum* (*cornic-*) e la *patella*, i più antichi e di maggior pregio fra i donativi, e la triade composta di *torquis*, *armilla*, *p(h)alerae*. Va notata qualche particolarità nella forma di questi vocaboli. *Cornuculum* è grafia arcaica, solo qui forse attestata, per il più comune *corniculum*, e *paleræ*, accolto pure in qualche altra epigrafe, sta per *phalerae*. *Patella* è usata quest'unica volta nel senso di  $\phi\alpha\lambda\lambda\eta$ , di cui dice Polibio VI, 39,3.

Ampio dunque e documentato è il contributo del Criniti su questo testo epigrafico che va studiato sotto vari profili e con l'aiuto di diverse discipline.

Un solo rilievo, trascurabile se si vuole, ci sia consentito. Il materiale bibliografico, ricco e ben distribuito, come indicano i rimandi a p. 2, meritava una veste tipografica di maggior risalto, anziché un umile posto in nota.

GIUSEPPE CREMASCOLI

J. SCOT, *Homélie sur le Prologue de Jean*, Introduction, texte critique, traduction et notes de É. JEAUNEAU, «Sources Chrétienne», 151, Les Éditions du Cerf, Paris 1969. Un volume di pp. 392.

Mi è sempre rimasta impressa nella memoria, per la sua esattezza ed efficacia, una frase di Etienne Gilson a proposito del medioevo: «Platon lui-même n'est nulle part, mais le platonisme est partout; disons plutôt, il y a partout des platonismes» (*La philosophie au moyen-âge*, p. 268). Edouard Jeuneau era noto specialmente come studioso del platonismo di Chartres, al quale ha dedicato, oltre a saggi vari, una mirabile edizione delle *Glosse al Timeo* di Guglielmo di Conches (Vrin, Paris 1965); con l'opera presente egli ha indagato quel filone platonico che è connesso più direttamente coi greci: Gregorio di Nissa, Pseudo-Dionigi, Massimo il Confessore. Esteriormente, infatti, il volume del quale si vuol qui render conto, è l'edizione critica e la traduzione di una breve opera di Scoto Eriugena, l'omelia sul Prologo del Vangelo di S. Giovanni che inizia con le parole *Vox spiritualis aquilae* (il testo occupa 58 pagine, la maggior parte delle quali è dedicata alle note); per il suo contenuto è oltre a ciò, uno studio su Scoto Eriugena e le sue fonti. E cercherò di dire perché.

Il volume comprende una introduzione di 198 pagine (le pp. 171-198 sono di bibliografia), l'edizione critica del testo con traduzione a fronte, una serie di dieci appendici che discutono punti particolari e quattro indici. L'introduzione comincia con la presentazione di Giovanni Scoto (che nel IX secolo voleva dire irlandese, ossia la stessa cosa di Eriugena, sicché, osserva il Jeuneau, dire Scoto Eriugena sarebbe come dire Tommaso d'Aquino Aquinate, ma mi sia permesso di usare ancora quel pleonasma). D'accordo con M. Cappuyens, Jeuneau ritiene che la cultura di Scoto Eriugena si sia formata in gran parte sul continente, alla corte di Carlo il Calvo, dove è arrivato nell'850, o poco prima. Come è noto, Scoto iniziò la sua attività di scrittore col *De praedestinatione*, argomento nel quale la massima autorità era S. Agostino. Di qui forse comincia quella consuetudine con Agostino, che le sapienti note del Jeuneau mettono in rilievo cogliendo le risonanze agostiniane di molte espressioni dell'Eriugena. Leggendo Scoto, infatti, si è più immediatamente colpiti dalla presenza delle fonti greche (forse perché è più raro trovarle in altri autori), mentre, come dicevo, forti risultano pure